

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 20 Febbraio 1881

N. 355

## LA LIMITAZIONE DELLE ORE DI LAVORO IN FRANCIA

Da qualche tempo noi assistiamo ad uno strano spettacolo di contraddizioni nel campo delle riforme economiche da preferirsi allo scopo di giovare con qualche efficacia alle sofferenze della classe operaia. Infatti, mentre da un lato vediamo qualcuno che si preoccupa di garantirle sussidi per inabilità al lavoro, provenienti o da casi fortuiti, o per malattia, o, infine, per vecchiaia, e si pretende e si vuol imporre che a formare il fondo di queste pensioni contribuisca anche l'operaio coi suoi risparmi; qualche altro mira, da un altro lato a migliorare le condizioni del lavoro sotto un diverso punto di vista, riducendo le ore di occupazione. Contemporaneamente poi, onde non arrestare o ritardare il cammino della prosperità economica della Nazione, presa nel suo vasto complesso, si tenta di compensare l'industriale degl'imbarazzi e delle restrizioni in cui lo si pone, per arbitrio legislativo, con un'altra infinita serie di complicati meccanismi doganali.

Evidentemente, a chi voglia giudicare coll'occhio imparziale della scienza, tuttociò deve apparire così poco naturale, così litizioso, da fargli sorgere spontaneo e pronto il dubbio, se questa macchina, montata con tanto artificio, sarà capace di far scomparire gl'inconvenienti cui s'intende ovviare, o se non si sfascierà da sé, con pregiudizio anche dell'attuale ordinamento economico, che ne sarà rimasto per qualche tempo turbato. In verità, coll'esperienza del passato, noi crediamo ormai d'essere in possesso di argomenti fortissimi, i quali provano la fallacia di tutti quei sistemi galvanici con cui, da molti, si pensa affrettare, mutare o altrimenti disporre il giro dei fenomeni economici. Ma, pur troppo, dei suggerimenti dell'esperienza, nè si può, nè, il più spesso, si vuole tener conto da tutti. È così che noi vediamo risorgere, oggi, errori già apparsi in epoche anteriori, e fin d'allora combattuti e vinti. Fra i tanti, uno per esempio, è quello di cui non dubitiamo saprà far giustizia l'Assemblea francese non appena gli si presenti dinanzi, sulla determinazione della giornata normale di lavoro a non più di dieci ore. Infatti, come dimenticare che una limitazione imposta per atto legislativo nell'esercizio del lavoro, si converte in una manifesta violazione della libertà dell'intraprenditore, non meno che dell'operaio? come negare allora che, con ciò, non si violi la legge naturale che regola il mercato del lavoro, la quale dovrà poi sempre finire, a qualunque costo, per riprendere la sua preponderanza?

Con qual diritto può intromettersi un terzo, sia pure esso lo Stato, fra due contraenti, e pretendere

di regolar egli le condizioni dello scambio? col diritto, si risponde, dell'umanità lesa per l'ingordigia sfrenata del prepotente capitalista-industriale? Ma ciò non è sempre vero, anzi non lo è punto in senso assoluto.

In Alsazia, il signor Giovanni Dollfus, uno dei più grandi industriali di quel centro attivissimo, ha fatto delle esperienze molto accurate, per sapere se in un tempo minore non si può arrivare ad ottenere la stessa quantità di lavoro utile che in un tempo più lungo, conoscendosi perfettamente che oltre un certo limite di tempo l'operaio, stanco di spirito, affaticato di corpo, non dà più un lavoro buono. Le prove fatte dal Dollfus sembrano concludere che, nello stato attuale, non è possibile discendere al disotto delle undici ore senza perdita. Havvi dunque un limite imposto dall'interesse stesso dell'intraprenditore, limite che forse tende a restringersi sempre più: laonde vedesi come venga a mancare quell'unica ragione che si cita per giustificare una misura generale. Che se dei casi speciali si manifestano, nei quali appare lesa il sentimento di umanità, il nostro ordinamento industriale deve saper suggerire, per ripararvi, altri provvedimenti, ispirati a criteri più giusti e meno illusorii.

Soprattutto però importa che l'operaio sia sempre lasciato nella libera disposizione delle sue forze, onde poter provvedere quanto più completamente sia possibile al soddisfacimento dei suoi bisogni.

Imperciochè, il primo problema da risolversi oggi in questa via, sia quello di studiare i mezzi migliori per riuscire a che l'operaio, profittando di un'industria che si cerca svolgere sempre più con migliori profitti, arrivi a fruire di una mercede abbastanza elevata, anzi, possibilmente, tanto elevata da consentirgli pure qualche risparmio per la cassa della Società di mutuo soccorso o per quella delle pensioni.

Nè va ritenuto che tale fine possa esser raggiunto vincolando arbitrariamente le condizioni del lavoro e restringendole entro limiti che non sono consentiti dalle condizioni del mercato nazionale e meno ancora da quelle del mercato internazionale, dove turbano la legge della concorrenza.

Diminuendo di un sesto, come si propone in Francia, la giornata di lavoro, la quale possiamo ritenere sia oggi — in tesi generale — di dodici ore, e perdurando tutte le altre condizioni attuali del mercato, la mercede non può, naturalmente, che abbassare in proporzione per lo meno analoga. E diciamo *per lo meno*, giacchè, a nostro avviso, potrebbe la mercede scemare anche più sensibilmente, per effetto di quella compressione che non sarebbe difficile avvenisse nel campo dell'attività industriale, quando questa, per svolgersi, non potesse più di-

sporre delle condizioni attuali, indispensabili forse a ciò.

Può anche darsi che il signor Nadaud e i suoi correligionari, in fatto di teorie economiche, arrivino fino a supporre che votata la legge e tradotta in atto, il saggio della mercede non subisca alcuna alterazione: ma questo, in verità, è supporre che per comodo dei loro principii si sconvolga affatto la base su di cui poggia il meccanismo della produzione e degli scambi, — è supporre che la legge del valore possa esser considerata come lettera morta ogni qualvolta al legislatore piaccia di aumentare o di diminuire il prezzo della mano d'opera, come quello di un altro prodotto qualsiasi.

A noi non sta certo meno a cuore di quanto stia a codesti nuovi riformatori, il miglioramento delle classi lavoratrici, sia dal lato materiale, che da quello intellettuale e morale. Domandiamo anzi che nulla si trascuri di ciò che può tornar loro di giovamento, e desideriamo che si studino con maggior interesse di quello che oggi non si faccia da noi le complicate questioni cui esse danno origine.

Riteniamo positivamente che in confronto a ciò che resta da farsi ancora per questa via, quello che già si è fatto sia proprio una cosa da nulla, e quindi insistiamo sui rimedi da adottarsi e sui provvedimenti da introdursi; ma, nello escogitare rimedi e provvedimenti, qualora si voglia che riescano più probabilmente efficaci, sarà opportuno di studiarli prima molto bene sotto ogni aspetto e in rapporto al complesso di tutte le leggi economiche, onde non riescano come questo del Nadaud, che viola come dicemmo, la libertà dell'intraprenditore,

viola quella dell'operaio, accresce gli elementi d'alea che devono entrare nei calcoli del produttore,

contraddice al principio della divisione del lavoro e ai suoi benefici risultati, quando l'operaio, dopo le dieci ore passate nell'officina, deve procurarsi con altre occupazioni una mercede sussidiaria,

e obbliga il legislatore ad architettare tutto un sistema di compensi, se gli preme di conservare la possibilità di concorrenza coll'estero.

## LA RELAZIONE SELLA

### SUL CONCORSO GOVERNATIVO PER ROMA

È stata pubblicata la Relazione redatta dall'onorevole Sella, relatore della Commissione per l'esame del progetto di legge presentato dal Presidente del Consiglio nella tornata del 15 novembre 1880 intorno al concorso dello Stato nell'opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno. La relazione è accompagnata da un controprogetto cui la Commissione contrappone a quello governativo, del quale tien ferma la più parte delle disposizioni, correggendone altre con evidente vantaggio e del governo e del Comune di Roma.

I motivi di siffatte correzioni stimiamo utile esporre brevemente, opinando non possa riuscire indifferente per nessuno de'nostri lettori quanto concerne l'avvenire della metropoli italiana.

Giova innanzi tutto ricordare che il progetto ministeriale propriamente detto consta di soli 4 arti-

coli, nel 1° dei quali si dichiara approvata la convenzione stipulata il 14 novembre 1880 tra il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Sindaco di Roma. Segue poi la convenzione medesima, in cui il concorso dello Stato alle opere edilizie e di ampliamento della capitale viene subordinato alle condizioni ivi espresse. Gli art. 2 e 3 del progetto ministeriale fissano in L. 50,000,000 il concorso dello Stato nelle opere suddette, da stanziarsi sul bilancio dei lavori pubblici in ragione di due milioni all'anno durante 25 anni.

L'art. 4° dispone che « ai nuovi fabbricati, che saranno costruiti entro il perimetro stabilito dal piano regolatore edilizio e di ampliamento della città di Roma, di cui nella convenzione predetta, limitatamente alle aree nel piano medesimo indicate, è accordata l'esenzione temporaria dalle imposte dirette e dalle relative sovrainposte per una durata non maggiore di venti e non minore di dieci anni, dovendo però in ogni caso tale esenzione cessare coll'anno 1910. »

Questo articolo viene assolutamente respinto dalla Commissione parlamentare. Essa osserva prima di ogni altra cosa che il regime del privilegio si conviene ai governi dispotici, non a quelli aventi per base uno Statuto che stabilisce l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge e la loro contribuzione ai carichi dello Stato in ragione de'loro averi. Ricorda in secondo luogo la legge 14 luglio 1866 sull'imposta fondiaria, la quale coll'art. 10, ad eccezione delle chiese, cimiteri ed altri terreni o caseggiati di pubblico uso, dichiara espressamente: « Sono aboliti tutti i privilegi e qualunque speciale esenzione dall'imposta fondiaria. » Vero è, dice la Relazione che nel 1867, a proposta della maggioranza della Commissione d'inchiesta sulle condizioni di Palermo, fu adottata e sancita il 15 agosto una legge per cui venne accordata la esenzione dall'imposta fondiaria per anni otto alle case iniziate prima della legge del 1865 e rimaste incompiute, come pure alle case operaie riconosciute tali dalle autorità competenti, purchè la edificazione delle une e delle altre fosse terminata entro un triennio dalla promulgazione della legge. Ma qui la Relazione si diffonde a dimostrare come a favore di Palermo militassero allora ragioni specialissime, che non esistono adesso per Roma. La Commissione per altro dichiara che se non può raccomandare l'adozione dell'art. 4° del progetto governativo, tuttavia terrà conto, come fa poi nel controprogetto, del sacrificio che per la sua applicazione lo Stato avrebbe fatto, onde convertirlo nella accelerazione dei grandi lavori municipali, per la cui sollecita esecuzione anche il problema delle pigioni avrà una parziale soluzione.

Dopo di che la Relazione passa all'esame delle proposte ministeriali, associandosi al Governo nella sostanza, pur desiderando qualche mutamento di forma.

Il ministero, per le disposizioni degli art. 3, 6 e 9 della convenzione col Municipio, propone che si consacrino 50 milioni di lire ai lavori in Roma ed anzitutto si provveda nel prossimo decennio alla esecuzione di alcune opere più urgenti e che hanno carattere governativo o misto, poichè riguardano lo Stato ed il Comune. La Commissione approva tale concetto e dimostra la necessità di provvedere ad una sede comoda e decorosa per l'amministrazione della giustizia, ad una per l'Accademia dei Lincei,

alla riunione, in adatti locali, di tutti gli Istituti scientifici e laboratorii addetti alla Università, alla apertura di un Policlinico, alla costruzione dei quartieri ed ospedali per le milizie. Vengono poi i lavori di utilità municipale, che il Comune sarebbe obbligato dalla detta convenzione ad eseguire in un dato termine; ossia in un decennio:

1° Due ponti urbani sul Tevere.

2° Il palazzo per le esposizioni di belle arti: e in un ventennio:

1° Due ponti suburbani sul Tevere.

2° Il proseguimento della via Nazionale fino alla piazza S. Pantaleo.

3° La demolizione del quartiere del Ghetto con rialzamento e sistemazione del suolo.

4° Una prima serie di opere per la riforma della fognatura della città e pel risanamento del sotto suolo.

5° Un mercato centrale.

« È data facoltà al Comune di sostituire a queste opere altre di eguale importanza, che gli eventuali bisogni della città reclamino come più urgenti. Questi obblighi imposti al Comune sono il corrispettivo della parte dei 50 milioni assegnati per le opere di Roma, la quale non verrà assorbita dalla spesa occorrente per le opere dichiarate governative coll'art. 3 della convenzione. Sono quindi esse le opere d'indole municipale, alla spesa delle quali concorrerebbe lo Stato. » Ora la Commissione reputa pienamente giustificato il concorso governativo alla spesa per dette opere municipali, sia per il carattere e gli effetti loro, sia perchè l'esame del bilancio comunale, come la Relazione pone in rilievo, non lascia disponibile per le grandi opere straordinarie fuorchè l'esigua somma di L. 100 mila. Ma dove la Commissione non può seguire i concetti del governo, si è nel mezzo, nel sistema escogitato per addivenire a cotesto concorso. Infatti, (ed ecco il punto più importante della Relazione) in che cosa consistano non diremo i vantaggi — chè sono assai problematici quelli offerti dal progetto ministeriale — ma unicamente le *guarentigie* che il Comune avrebbe di non rimetterci un tanto di tasca propria? Nel disposto dell'articolo 11 della convenzione, secondo il quale, senza affatto determinare la spesa per le opere governative, si vieta soltanto di eccedere la somma che il municipio ritrarrebbe da una operazione di credito sulle 25 annuità di 2 milioni concesse dallo Stato. Ecco dunque le possibili, anzi probabili conseguenze del progetto ministeriale, qualora venisse adottato dal Parlamento. Per le opere governative non essendo fissato alcun limite positivo di spesa, ma solo quello negativo testè accennato, potrebbe benissimo succedere ch'esse assorbissero tutti, o quasi, i 50 milioni dati dallo Stato (sieno dati in una volta o in forma di 25 annuità, poco importa) e il Comune restasse a bocca asciutta. In tal caso tutta la generosità dell'Italia verso Roma si ridurrebbe a impedire, mediante il divieto dell'articolo 11 della Convenzione, che il Comune di Roma, come dicevamo, concorresse del proprio all'esecuzione delle opere governative; ma in quanto a quelle municipali, è chiaro che dovrebbe farne senza od eseguirle coi propri quattrini. In lingua povera e senza offender nessuno, il progetto ministeriale ci sembra una bella e buona corbellatura.

Tale è parso anco alla Commissione, che, pure adoperando termini più parlamentari, pone in rilievo

l'accennato pericolo. Alla sua maggioranza parve non scevro di inconvenienti che il municipio fosse posto in condizioni non molto diverse da quelle di un appaltatore cui è riservato il beneficio (assai problematico in questo caso) dei subappalti. Essa domanda con piena ragione: « Non è meglio per tutti che lo Stato provveda direttamente alle opere governative, ed il Comune alle opere comunali anche sussidiate dal Governo? »

Nè meno acuta ci sembra l'osservazione seguente che nella Relazione si legge:

« Alla Commissione rincresce che il progetto di legge, nei più lontani Comuni del Regno, i quali non ne conoscono i particolari e lottano contro le più gravi difficoltà finanziarie, faccia apparire che lo Stato sussidia le opere municipali di Roma per 50 milioni, mentre se fosse distinta la somma che va in opere governative, si vedrebbe che immensamente minore è il concorso governativo nelle opere comunali. »

Qui, avvalorandosi di tutte le considerazioni che precedono e di molte altre ancora che lo spazio ci vieta di riferire, la Commissione passa ad esporre i punti principali del controprogetto da lei formulato. E prima di tutto fissa a 50 milioni la spesa da autorizzarsi per le opere governative ed a 20 milioni il concorso alle opere municipali. Quest'ultimo deve venire rateato sul bilancio dello Stato in porzioni eguali ed in un dodicennio. La Relazione dichiara che non fu mai nei propositi del Governo che lo Stato provvedesse a tutte sue spese ad opere puramente municipali; esso non intese concedere mai altro che un concorso alle medesime.

« Tale intento a cui la Commissione si associa, leggesi nella Relazione, si otterrebbe nel modo più semplice e sicuro colla disposizione dell'art. 4° del controprogetto, per cui il concorso governativo non sarebbe pagato che a misura del procedere della spesa del Comune ed in ragione non superiore alla metà di essa. In questo modo si suggerisce al Comune di consacrare in proprio, durante il primo dodicennio, alle più importanti opere municipali indicate dalla legge ed a quelle di egual natura che esso aggiungesse o sostituisse, un'annua spesa di 1,666,666 lire. Ma se a tanto il Comune non potesse giungere, non sarebbe vincolata la sua libertà di fare le opere in discorso entro un termine più lungo. Soltanto in questo caso sarebbe protratto di altrettanto il pagamento della aliquota spettante al Governo. »

La Relazione narra come, intervenuti nel seno della Commissione i ministri dell'Interno, delle Finanze e dell'Istruzione Pubblica, facessero qualche osservazione sulla annuità che mal volentieri si vedrebbe eccedere i due o tre milioni all'anno. Ma la Commissione risponde che se si considera che non giova al credito e neppure al decoro dello Stato di esigere da un Comune certe opere in dieci anni e pagarle con annuità a 25 anni; che in ogni caso il Governo otterrà certamente migliori patti scontando esso stesso le sue annuità anzichè dandole a guarentigia ad altri, il controprogetto, mentre è per gli altri rispetti assai migliore della proposta convenzione, non riesce in realtà più oneroso alla pubblica finanza.

La Relazione termina dichiarando di aver considerato la questione del concorso dello Stato in modo impersonale, come se Roma non avesse un passato, un presente, un avvenire che la distinguano da ogni altra città del mondo; e dice che solo le nostre

strettezze finanziarie giustificano il Governo di aver fatte proposte così modeste per Roma e la Commissione di essersi tenuta nei limiti dei provvedimenti ministeriali.

Comunque, noi pure crediamo il controprogetto della Commissione parlamentare assai migliore di quello del ministero, e ci sembra che i modi da essa proposti per effettuare il concorso dello Stato nei lavori della capitale del regno siano i soli atti a rendere cotesto concorso, per modesto che sia, reale ed utile, anziché illusorio e non conducente allo scopo voluto.

## QUESTIONI ECONOMICHE

Sassari, 13 Febbraio 1881.

*Onor. Sig. Direttore dell' Economista*

Strappi da per tutto, amico mio pregiatissimo, povera economia classica! Mi piace l'uso metaforico della parola strappo e mi viene la voglia di segnarne nel vostro utilissimo periodico uno, quantunque meno appariscente dei calmieri risuscitati, non del tutto lontano da quelli, e proprio fresco fresco in questa città, proveniente dal prurito di sottrarsi all'ingordigia dei capitalisti.

Lascio a voi ed ai moltissimi cultori dell'economia la cura di svelare nel continente gli strappi, che offenderebbero la Nazione, ove trionfassero le teoriche dell'onorevole Bertani e di altri poco teneri delle verità economiche: io adempirò al dovere, per me assai spiacevole, d'oppormi debolmente agli strappi che in Sardegna compiono inosservati gli onorevoli nostri. L'avvocato Soro-Pirino, nostro stimabilissimo deputato ed altri con lui, si sono posti a capo d'un movimento locale a fine d'impedire il ribassarsi del prezzo degli olj d'oliva nella piazza, del che si ritiene, per certe vecchie ragioni, esser causa la privilegiata posizione d'uno tra i pochi negozianti, che per tal merce abbiamo nella provincia.

Passi che il Soro non si curi ora di rilevare una solidarietà d'evoluzione la quale si manifesta nel far palpitare, in questo caso come sempre, d'un medesimo interesse i proprietari e le classi operaie, ciò non tornerebbe il conto a far rilevare: egli ed altri molti, che vedono come lui, pensano invece ad applicare il rimedio, tanto in voga, di Commissioni e Comitati popolari, e sono meramente intenti alla gloria di parare il danno imminente, il quale, io ritengo, non potranno che far crescere, mediante lo strappo, che in tale guisa s'attentano a fare nel campo economico, nel quale davvero il mezzo di progredire per evoluzione si può ammettere senza riserva con ferma esclusione del mezzo rivoluzionario in qualunque caso. In altri termini vi sarebbe da dire perchè tanta gente liberalissima non tiene presente essere sempre necessario in buona economia ricorrere alla libertà, non alle artificiali combinazioni di un potere, sia di qualsivoglia nome. Ma il contrario va dicendo oggi la filosofia delle rivalità sociali, e con aprirsi facile via anche nella riunione appositamente indetta pel nostro caso, nè più nè meno, in tante svariate più o men bollenti proposte, sembra, re venga a suggerire se non il pregiudizio di volere influenzare le oscillazioni dei prezzi, un'artificiale

posizione della dimanda e dell'offerta dell'olio nel singolo mercato di Sassari.

Qual frutto si possa ricavare da una riunione, che agitando immancabilmente gran parte del paese contro i pochi negozianti d'olio qui residenti, ha creduto sul serio di poter riuscire allo sbocco della merce col ristagno della medesima nel luogo di produzione, lo lascio pensare a chiunque. Più probabilmente d'ogni altro avremo il frutto d'una cessazione di contrattazioni al momento in cui sono più imperiose le spese del raccolto. Non vede ognuno in questo caso che il presente è compromesso dall'imprevidenza del passato, e che sarebbe stato assai meglio, ove il mercato generale lo comporti, richiamare prontamente altri capitali di fuori all'impiego supposto tanto utile, o far sorgere, se abbiamo elementi, nuovi speculatori capaci, anche valendosi delle disposizioni favorevoli del credito? In caso diverso non rimane che rassegnarsi e lasciar fare a questi mercanti il loro interesse, come tanti altri, salve le disposizioni del Codice Penale, lo fanno, come lo fa l'imprenditore, quando allontana i concorrenti e si forma sotto molti rispetti una posizione privilegiata; come lo fa il banchiere, quando si prevale dell'insufficienza dei piccoli capitalisti ad imporre o basare le sue ingorde operazioni di credito; come lo fanno i molti concessionari dei privilegi governativi, quando riescono a paralizzare le altre capacità, che potrebbero meglio concorrere; come lo fanno gli avvocati quando sanno arrivare a *principi* cosiddetti, in una Corte d'Assise e ne usufruiscono accortamente (tra i quali, io sono ben lontano dal porre lo stimabilissimo e per ogni verso onestissimo patrocinante del quale è parola in queste osservazioni); come in line lo fanno alla lor volta e lo hanno fatto qui i proprietari stessi, quando hanno potuto sottrarre alla concorrenza le loro derrate.

Se questa lezione giovasse ai produttori agricoli della nostra provincia, onde, una buona volta costituiti in permanente associazione, sapessero cercare in tempo all'interno ed all'estero il modo, che sia più favorevole ad esitare gli olj ed anche a svolgere tante altre risorse, allora vedrei fatta dall'operoso e rispettabile comitato qualche cosa da poterci rialzare oggi o domani. Ma questo non si è prima potuto conseguire, ad onta che abbiamo in Sassari tutte le altre classi associate, e fuori di tal riuscita, a parer mio, nulla lascia sperare quant'altro s'è fatto. Di certo non vi può esser vantaggio a comprare quando si ha bisogno di vendere. Il prezzo deve cadere per ciò più basso, ed invece d'entrar capitali nuovi e pronti a risanguare le nostre industrie, subiranno distrazione d'impiego quelli dai quali si traeva alimento. Nemmeno i temporanei sussidi ottenuti dal credito varranno, colle costose anticipazioni, a compensare il tardivo e pregiudicato impiego di questa propizia e sospirata entrata. In fondo in fondo, per adesso, non si vede tentativo che sia fuori d'una coalizione da parte dei produttori. È sempre il sistema delle coalizioni, che allucina le masse non senza servire all'ambizione dei capi, ma una facilitazione di scambio alla nostra merce non s'attiene in simile guisa, salve le sorti future d'una valida associazione.

Questo fatto mi è sembrato meritevole d'essere indicato nelle colonne dell'*Economista* per aggiungere un fatto ai tanti e tanti, i quali fanno sempre più chiara la necessità di render popolari le buone

dottrine economiche, a trionfare del socialismo, sia della cattedra, sia della piazza. Ma non so risolvermi a finire di scrivervi di qualche fatto economico esclusivamente sardo senza che la penna corra irresistibilmente a farvi notare un altro rimedio peggiore del male, dal quale siamo minacciati a riguardo del nostro credito fondiario. Un altro stimabilissimo dei nostri onorevoli, in virtù della sua distintissima abilità sarà forse riuscito con lucidissime ed ordinate relazioni, lodate anche da voi, al suo scopo di far credere sanabile, con rimedio a lui caro, la pericolosa piaga degli interessi esorbitanti del nostro credito ipotecario; ma egli stesso mi permetterà un tantino di scetticismo, poichè i fatti da lui medesimo maestrevolmente segnalati mi fanno strada ad invocare i principi, nei quali mi son sempre trovato più sicuro, onde la causa a dover credere poco ai buoni effetti, che, per convinzione d'ufficio attribuisce all'unica banca sarda di credito fondiario da lui diretta.

E vero e benissimo osservato ciò che l'onorevole Ghiani-Mameli riferisce a proposito del deplorabile caos in cui si trova il catasto dell'isola, il quale, mi sono meravigliato, non siasi pensato ad emendare, neppure in seguito alle scandalose ingiustizie a cui diedero luogo le aste esattoriali, col nuovo sistema di riscossione. Vero è altresì che la proprietà in Sardegna si trova talora soverchiamente, ma per lo più pochissimo, ripartita, e che ne rimane diminuita la produttività, tanto per l'infondata avversione ad immigrare della gente buona nell'isola, quanto pel difetto nei possidenti nostri di cognizioni tecniche, motivo per cui rimangono inerti i capitali, non troppo abbondanti nel paese; nondimeno mi ribello a concludere con lui ad un valore dei nostri fondi, che si possa dire problematico, per l'unica ragione del presente minimo frutto percentuale. Mi giova credere che siffatto elemento non sia base esclusiva al valore permutabile, però non può giovare l'ammissione del contrario parere all'amministrazione della banca fondiaria? E vera, in fine, l'esorbitanza delle usure, poichè vera altresì è la fame di credito, dalla quale i Sardi vengono acciecati, al vedersi posto in tavola un nuovo apparecchio di pasticciotti bancari, il di cui buon uso pochi conoscono; ma deve permettermi il chiarissimo Presidente relatore delle indagini, non più tanto irragionevoli, sulla paternità dei frutti, i quali, per lui, sono addirittura generati dal nostro unico istituto di credito fondiario. Questo bramerei voler dimostrato a chi di ragione, non a me, però lungi dal dubbio, omai legittimo, che i fatti subiscano un'inflessione a seconda dei gusti degli osservatori, che si applicano a raccogliarli.

Nell'attualità d'una imminente riforma del credito fondiario mi sembrerebbe colpa, il silenzio, col quale i Sardi lasciano passare le rosee previsioni a tutto beneficio d'un Istituto dichiarato, senza riserva, insufficiente all'esercizio del credito fondiario di tutta l'Isola: il rimedio che forse si va a proporre di maggiori privilegi alle attuali mal fondate istituzioni fondiarie, deve aggravare anche questo male. Non presumo di poter risolvere il problema, nè voglio entrare in combattimento per questa bisogna, e tanto meno sarebbe in questa lettera luogo ad esporre alcune ragioni sulle quali sono basati i miei timori, ma non soffro sia celata una, che le compendia tutte, quella, vale a dire, d'aver tra noi prevalso la regola di ricorrere al beneficio del credito fondiario solamente quando si sia in condizioni di finanze grave-

mente compromesse, nel qual caso, rassegnati al minor danno d'interessi relativamente meno esorbitanti, lo si sospira, perchè viene concesso come una grazia. Siffatto apprezzamento mi consta esser conforme al criterio generale formatosi nella Provincia settentrionale, e tal quale ve lo comunico, pure aggiungendo, a finir questa lunga lettera, quale pensiero ancora mi conforta sul proposito.

Io spero che Governo e Parlamento non passeranno con indifferenza sulle condizioni particolari della proprietà fondiaria sarda e sulle generali in cui versa la proprietà stabile, delle regioni tutte del Regno, nè si accontenteranno di piccole riforme, segnate a maggior privilegio degli stabilimenti attuali. La riforma avrà un'altra parte più importante suggerita al Ministro proponente dai bisogni della Nazione, esposti con conoscenza di causa dai proprietari distinti e più intelligenti e dalle altre indagini che S. E. avrà appositamente fatte.

E qui avrei finito, se un'altro pensiero imperiosamente non m'imponesse d'aggiungere alcune righe a segnare un nuovo, forse strano, orizzonte a questo importante problema. Sul medesimo, la nostra Società Adamo Smith per avventura ridestata si presenta quale una potenza, fattasi degnamente scorgere nella presente disputa, non del tutto chiusa, sul modo d'abolire il corso forzoso. Quanto per ciò vi sarei grato, se voleste, supplendo alla mia lontananza, invocare e cooperare acciò s'ispirino alla somma importanza del credito fondiario i competentissimi soci, i quali insistono sulla necessità di coordinare la riforma bancaria all'abolizione tanto desiata; e veggano arditamente se tutto non ne sospinga ad entrare nella ricerca d'una diversa posizione del credito, passatemi l'espressione, a base fondiaria, la quale, senza l'ardire di far progetti, mi sembra dovesse consistere ben lungi dal Banco di Stato, nel dare posto fondamentale e *sui generis*, tra tutte le istituzioni di credito, alle Banche fondiarie; per confidare poi a questa realissima delle garanzie del credito, quel deposito di 340 milioni residuanti a debito della Nazione, nell'abolire il corso forzoso. Senza bisogno quindi di trovarli costantemente nelle Banche del consorzio nè altrimenti si verrebbe a costituire in tal guisa del debito dello Stato un debito della nazionale proprietà, a favore della quale buona nutrice di tutto lo Stato si assumerebbe in compenso, senza pregiudizio di sorta, il cambio che sarà poco vivo ed il corso ufficiale dei buoni consentiti, fino ad estinguerne mano mano la partita in oro. E tutto mediante la creazione d'istituti sociali in ciascheduna Provincia, o d'uno nazionale con altrettante sedi subordinate, senza richiedere in fra tanto nemmeno riserva alcuna metallica, stantechè si farebbe una mobilitazione corrispondente della proprietà stabile dei singoli possidenti associati.

I Consigli economici degli Imperi e dei singoli Stati saranno una mirabile istituzione, ma l'associazione della possidenza stabile d'una Nazione adoperata a mezzo di credito non sarà da accogliere con minor favore.

Di questa selva, che ho abbozzato sulle tante opportunità economiche del giorno, vi costituisco padrone mio stimabilissimo amico. Pubblicate, se crede e, correggete, se vi piace, e non mi negate il solito vostro cortese affetto.

Servitore obbligatissimo  
G. PINNAFERRÀ.

## STATISTICA DEL RACCOLTO BACOLOGICO ITALIANO NEL 1880

(Relazione della Camera di Commercio di Milano)

Seguendo la consuetudine dei passati anni, anche nel 1880 la Presidenza diramò a suo tempo l'invito alle altre Camere di Commercio di prestare la loro cooperazione nella compilazione della statistica bacologica di tutta l'Italia. Le notizie che si raccolsero in tal modo stanno a rappresentare il prodotto di ben 68 distretti, sui 73 in cui trovansi diviso il Regno: dai rimanenti non si è potuto ottenere alcun dato per mezzo delle rispettive Camere di Commercio e quindi il lavoro avrebbe dovuto rimanere necessariamente incompleto. Senonchè, per rimediare come meglio si poteva al difetto, si è creduto utile di far ricorso alla pregevole relazione, che il professor Verson, Direttore della Stazione bacologica di Padova pubblicava fino dal settembre dello scorso anno sul raccolto complessivo italiano, togliendo a prestito dalla medesima le cifre concernenti quelle provincie per l'appunto, circa le quali lamentavasi la mancanza d'informazioni. E però da aggiungere che nel complesso i dati attinti a questa fonte rappresentano un prodotto di soli chilogr. 1,020,000, cioè neppure il 3 per cento del totale.

Del resto è quasi superfluo, perchè già conosciuto da chi si interessa a questi lavori statistici, di far notare che anche le cifre date dalle Camere di Commercio non sono veramente omogenee in questo senso, che nel 1880, del pari che negli anni precedenti, le notizie raccolte per alcune provincie indicano la produzione investigata alle fonti prime, cioè ai Comuni, per altre rappresentano il solo movimento dei mercati, e per altre ancora sono il risultato dei mercati completato secondo gli apprezzamenti di persone competenti in materia.

E dunque in base a questo complesso di notizie, variamente attinte, che venne compilato il prospetto generale qui in fine trascritto, nel quale per maggior chiarezza, saranno indicati col carattere corsivo i nomi delle Camere di Commercio nei distretti delle quali le cifre del prodotto furono desunte dalla relazione Verson.

Da tal prospetto, nelle sue cifre riassuntive, appare che il raccolto bacologico italiano fu nel 1880 di chilogr. 36,157,487, cioè quasi il doppio di quello ottenuto nel 1879 e di soli chilogr. 4,044,216 inferiore al raccolto del 1878. Anzi, nella realtà, questa minor produzione potrebbe dirsi che si converta in una maggiore di ben chilogrammi 1,730,753, se nel 1880 si dovessero seguire i criteri adottati nella compilazione della statistica del 1878. Difatti, dallo esame comparativo dei raccolti speciali a ciascuna provincia nel 1878 e nel 1880 risulta evidente che le regioni in cui la bacicoltura è di considerevole importanza, presentano generalmente nel 1880 un aumento di produzione; il solo Piemonte farebbe eccezione, segnando un minor prodotto di chilogrammi 2,154,538; senonchè devesi ricordare che il prodotto esposto nel Piemonte nel prospetto che seguirà qui in fine, rappresenta il semplice quantitativo apparso sui mercati, e che invece nel 1878 tal quantitativo fu accresciuto del 50 per cento, ritenendo, secondo il suggerimento dato dalla Camera torinese, che tale aumento dovesse rappresentare quella porzione di bozzoli che vien venduta al negoziante sullo stesso luogo di consumo, e che non

figura quindi nei bollettini dei mercati. Per verità il detto suggerimento non fu ripetuto dalla Camera torinese per l'anno ora scorso; tuttavia la persistente mancanza di mercati in buona parte della provincia novarese e le continuate identiche condizioni per le contrattazioni dei bozzoli parrebbero dare buon argomento per credere che realmente il prodotto piemontese sia stato non di soli chilogr. 5,549,902, bensì di chilogr. 8,324,854; con che il raccolto totale dell'Italia ascenderebbe a chilogr. 38,932,438.

Di fronte a queste cifre, che ci dinotano un quantitativo di raccolto veramente abbondante, è spiacevole assai di rilevare che il ricavo per l'agricoltore non fu in pari misura soddisfacente; inquantochè il valore del raccolto quale appare dal prospetto fu di sole L. 123,620,933, corrispondente al prezzo medio di L. 3.55, mentre tal prezzo pel 1879 è stato di L. 5.20 e nel 1878 di L. 3.90. È naturale che tra il 1879 e il 1880 si riscontri un notevolissimo divario, a motivo che il primo fu un anno di scarsissimo raccolto e il secondo invece di raccolto abbondante; ma appunto perchè vien meno questa causale, non è egualmente agevole spiegarsi la differenza tra il 1880 e il 1878. Tuttavia la causa non può non esistere; e con assai verosimiglianza sembra doversi principalmente ricercare nel prolungatosi cattivo andamento del commercio delle sete, il quale deve aver persuasi i filandieri ad andare assai cauti negli acquisti della materia prima, per non trovarsi poi in condizione di lavorare con perdita o almeno senza guadagno. Già da tre e quasi si può dire anche da quattro anni, si ripete difatti questo fenomeno, che all'epoca del raccolto le sete greggie sono quotate a prezzi, che nel successivo tratto della campagna, anzichè mantenersi, scendono invece con rapida corsa fino all'approssimarsi del venturo raccolto; quindi è che i calcoli fatti dall'industriale in base di corsi della primavera gli procacciarono quasi sempre amaro disinganno pel giorno in cui si trovava di dover vendere il suo prodotto ai prezzi ribassati.

Dell'allavamento lombardo in particolare fu usato nei precedenti anni di dare un prospetto speciale, il quale veniva mostrando, svolto negli elementi di cui si compone, il raccolto di questa importante regione, che dà ben due quinti della produzione totale italiana. In detti anni fu quindi possibile accorgersi di un certo risveglio nell'allavamento del seme di razza gialla indigena e anche di quello che, pur di razza giapponese, era stato riprodotto in paese. Pel 1880 questo prospetto ci è impossibile fornirlo, non essendosi avuti pel circondario di Varese i dati relativi alla quantità di seme posto in allevamento; tuttavia il solo quantitativo del raccolto di bozzoli gialli, che ascende a chilogr. 1,327,869, basta ad assicurare che il detto risveglio progredisce sempre, segnando quel raccolto un aumento quasi del 70 per cento al confronto del 1878 e uno ancora maggiore al confronto del 1879, pur ritenuto come già si disse, che nel giudicare della differenza con quest'ultimo anno si deve aver riguardo all'esito generalmente infelice che ebbe in esso la bacicoltura.

Tutto ciò premesso ad opportuno schiarimento, si trascrive di seguito il prospetto del raccolto dianzi citato, riassumendone poi i risultati in altro susseguente, nel quale si riporteranno anche i dati relativi ai raccolti precedenti, onde dal loro esame comparativo possano farsi scaturire gli utili insegnamenti, a cui tali raffronti offrono sempre materia.

## Statistica del raccolto dei bozzoli in Italia nel 1880

DISTRETTI delle CAMERE DI COMMERCIO	Seme giallo	Prodotto giallo	Prod. per oncia	Seme giappon.	Prodotto giapponese	Prod. per oncia o cart.	Seme com- plessivo	Raccolto compless.	Racc. per oncia o cart.	Prezzo medio	VALORE complessivo del racc.
	Once	Chilogr.	Chil.	On. o C.	Chilogr.	Chil.	On. o C.	Chilogr.	Chil.	L. C.	Lire
Piemonte											
Alessandria .....	50,00	708,175	20.	11,600	290,527	20 a 30	47,000	998,102	21.25	4.67-3.50	4,324,022
Cuneo .....	—	1,223,050	—	—	2,029,120	—	—	3,252,170	—	4.65-3.60	12,999,014
Pr. Torino } e Novara } Torino .....	—	590,190	—	—	708,840	—	—	1,299,030	—	4.17-3.48	4,924,868
Liguria											
Genova .....	2,200	80,000	36.80	—	—	—	2,200	80,000	36.80	4.50	360,000
Savona .....	—	8,000	—	—	—	—	—	8,000	—	4.50	36,000
Porto Maurizio .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia											
Bergamo .....	1,500	45,000	30.	85,000	2,200,000	25.88	86,500	2,270,000	26.24	4. 3.35	7,550,000
Brescia .....	3,759	69,680	18.54	127,080	2,847,251	22.54	130,839	2,916,931	22.29	3.69-3.05	8,941,285
Chiavenna .....	495	13,477	27.22	4,414	138,900	31.46	4,919	152,377	30.97	4.25-3.05	480,922
Pr. Como } Lecco } Varese }	1,200 8,000 —	28,800 128,000 106,500	24. 16. —	31,400 24,000 —	722,200 352,000 426,500	23. 14. —	32,600 32,000 —	751,000 480,000 533,000	23.11 15. —	-3.81 4.00-3.72 3.99-3.64	2,853,800 1,821,440 1,977,395
Cremona .....	2,481	70,870	28.56	85,053	1,995,221	23.45	87,534	2,066,091	23.65	3.95-2.88	6,026,173
Mantova .....	25,000	400,000	16.	50,000	1,500,000	30.	75,000	1,900,000	25.33	3.81-3.16	6,254,000
Pr. Milano } Lodi } Pavia .....	3,295 4,746 9,200	93,573 141,909 230,000	28.42 29.91 25.	110,895 13,654 25,800	2,691,669 318,076 537,000	24.27 24.10 20.81	114,190 18,400 35,000	2,785,242 459,045 767,000	24.40 24.40 21.91	3.90-3.64 3.90-3.02 4.11-3.19	10,170,386 1,514,268 2,658,330
Belluno .....	—	—	—	—	—	—	—	65,000	—	—	227,500
Padova .....	—	—	—	—	—	—	—	350,000	—	—	1,225,000
Rovigo .....	—	—	—	—	—	—	—	40,000	—	—	140,000
Treviso .....	5,000	100,000	20.	45,000	900,000	20.	50,000	1,000,000	20.	4. -3.55	3,595,000
Udine .....	11,667	191,084	16.37	83,504	1,543,772	18.48	95,171	1,734,856	18.22	3.63-3.19	5,618,267
Venezia .....	1,134	22,987	20.27	12,694	253,748	19.98	13,828	276,735	20.01	4.10-3.30	931,615
Verona .....	3,000	108,000	36.	190,000	3,990,000	21.	193,000	4,098,000	21.23	-3.52	14,465,000
Vicenza .....	3,671	54,666	14.89	79,956	1,083,652	13.55	83,627	1,138,318	13.61	4.15-3.55	4,073,828
Bologna .....	8,169	259,714	31.79	1,110	23,448	21.12	9,729	283,162	29.10	4. -3.	1,109,200
Pr. Forlì } Rimini }	5,000 3,004	200,000 120,145	40. 36.	70 32	1,800 644	27. 20.	5,070 3,036	201,800 120,789	40. 39.78	4. -2.50 3.84-1.76	804,500 465,816
Ferrara .....	1,400	50,000	36.	1,400	30,000	21.	2,800	80,000	28.57	3.90-3.	285,000
Modena .....	—	—	—	—	—	—	—	116,068	—	4.32-	501,275
Parma .....	9,196	189,762	20.63	9,777	20,318	19.06	18,973	376,099	19.82	4.66-3.95	1,620,322
Piacenza .....	4,340	106,455	24.53	4,560	91,906	20.15	8,900	198,361	22.29	4.38-3.46	784,677
Ravenna .....	4,000	207,905	50.	1,420	12,335	20.	5,420	220,240	42.	3.82-2.30	823,257
Reggio Emilia .....	—	206,226	—	—	36,334	—	—	242,560	—	4.68-3.55	1,094,123
Arezzo .....	7,700	443,184	57.55	7	115	16.43	7,815	443,299	36.72	4.22-3.84	1,935,894
Firenze .....	—	—	—	—	—	—	—	200,000	—	—	840,000
Livorno .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lucca .....	—	—	—	—	—	—	—	228,700	—	4.30-	983,440
Massa Carrara .....	2,681	82,573	30.79	115	3,404	29.60	2,796	85,977	30.75	4.20-3.	357,018
Pisa .....	—	—	—	—	—	—	—	126,200	—	4.42-	558,267
Pr. di Siena } e Grosseto } Siena .....	7,450	223,400	30.	100	2,200	22.	7,550	225,600	30.	3.85-2.50	865,590
Ancona .....	20,850	835,078	40.	10	219	21.	20,860	835,297	40.	3.75-2.	3,131,980
Macerata .....	3,500	175,000	50.	—	—	—	3,500	175,000	50.	3.95-	691,250
Pesaro-Urbino .....	6,160	277,326	45.	—	—	—	6,160	277,326	37.	4.06-	1,125,944
Ascoli-Piceno .....	1,400	75,000	—	—	—	—	1,400	75,000	53.	3.80-	285,000
Fermo .....	1,500	75,000	—	—	—	—	1,500	75,000	50.	3.90-	295,000
Foligno .....	4,300	94,521	22.	16	343	21.	4,316	94,864	22.	4. -2.10	385,287
Pr. Roma } Civitavecchia }	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Aquila .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Avellino .....	—	—	—	—	—	—	—	4,000	—	—	12,000
Bari .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pr. Caserta } e Benevento } Caserta .....	1,400	75,840	55.	985	19,714	20.	2,385	95,554	40.	4. -3.37	369,796
Campobasso .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Catanzaro .....	—	—	—	—	—	—	—	308,000	—	3.	924,000
Chieti .....	—	—	—	—	—	—	—	8,000	—	—	25,000
Cosenza .....	—	467,000	—	—	455,800	—	—	922,800	—	3.70-2.50	2,867,400
Foggia .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lecce .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli .....	3,507	28,817	8.21	3,268	75,721	23.17	6,775	104,538	15.43	3.60-3.20	346,048
Potenza .....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reggio Calabria .....	—	—	—	—	—	—	—	350,000	—	—	1,123,400
Salerno .....	349	4,480	14.	1,050	20,694	19.70	1,399	25,174	18.	3.50-3.	77,762
Teramo .....	1,373	62,420	45.24	66	1,462	22.15	1,439	63,582	44.18	3.66-3.32	244,054
Pr. Cagliari } Sassari }	—	—	—	—	—	—	—	3,000	—	—	10,000
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sicilia											
(Caltanissetta, Catania, Girgenti Messina, Palermo, Siracusa, Trapani ..)	3,000	120,000	40.	2,500	50,000	20.	5,500	170,000	31.	3.	510,000

**Riassunto del Raccolto bacologico per ciascuna regione negli anni 1878-79-80.**

	QUANTITATIVO			VALORE		
	1878	1879	1880	1878	1879	1880
	<i>Chil.</i>	<i>Chil.</i>	<i>Chil.</i>	<i>Lire</i>	<i>Lire</i>	<i>Lire</i>
Piemonte .....	7,684,440	4,155,618	5,549,902	31,640,711	20,674,341	22,247,904
Liguria .....	—	55,000	88,000	—	297,000	396,006
Lombardia .....	14,100,959	6,325,295	15,080,686	51,647,796	31,732,077	50,247,949
Veneto .....	7,969,999	3,560,443	8,702,909	30,426,995	19,834,645	30,276,210
Emilia .....	1,842,849	1,470,688	1,839,079	8,001,707	8,581,731	7,488,170
Toscana .....	1,836,515	610,562	1,309,776	9,736,425	3,819,036	5,540,179
Marche, Umbria, Comarca .....	1,045,006	1,172,168	1,532,487	5,026,410	6,995,717	5,914,461
Province Napoletane .....	2,395,905	1,413,775	1,881,648	7,748,745	5,802,564	5,990,060
Sardegna .....	—	—	3,000	—	—	10,000
Sicilia .....	326,000	167,500	170,000	1,180,120	703,500	510,000
<b>Totali .....</b>	<b>37,201,703</b>	<b>18,961,019</b>	<b>36,157,487</b>	<b>144,408,909</b>	<b>98,444,611</b>	<b>128,620,933</b>

### Rivista Bibliografica

**Tullio Martello.** *L' Abolizione del Corso forzoso.* MAGLIANI e FERRARA. — Venezia, 1881, Tipografia del Commercio.

I nostri lettori conoscono oramai nei suoi più minuti dettagli il progetto di abolizione del corso forzoso dell'on. ministro Magliani. Essi conoscono altresì le osservazioni fatte intorno ad esso dall'illustre prof. Ferrara in uno degli ultimi numeri della *Nuova Antologia* e la proposta che in una parte assai sostanziate del progetto l'esimio economista sostituiva alla proposta ministeriale. Il prof. Martello dopo di avere con singolare lucidità reso conto delle idee svolte dagli onorevoli Magliani e Ferrara riguardo alla convenienza di lasciare in circolazione una parte della carta moneta esistente attualmente sotto forma di biglietti consorziali; dopo aver chiarito con rigore scientifico il principio relativo al fondo morto della circolazione cartacea che mai non si presenta al baratto anco nei momenti delle crisi più acute, principio che nell'ordine teorico può dirsi di data recente, ma nell'ordine pratico ha avuto inconsapevoli applicazioni in Austria ed in Inghilterra con l'atto famoso di Peel; dopo aver giustamente attribuito all'on. Ferrara il vanto di avere lino dal 1873 escogitato in questo principio un mezzo efficace per agevolare la redenzione dell'Italia dal corso forzoso, esclama morridito che non riconosce più nell'onorevole Ferrara di oggi l'onorevole Ferrara di una volta. L'on. Ferrara del 1873 fondava il suo concetto sopra il principio della pluralità delle Banche, l'on. Ferrara d'oggi ammette il Consorzio, anzi, peggio ancora, è disposto a ritenere accettabile che la Banca Nazionale sola *all'altezza dove la sua accurata ed esemplare amministrazione l'ha sollevata*, si assuma per proprio conto la totalità dei 340 milioni di fondo morto; l'on. Ferrara del 1873 riteneva impossibile riordinare il credito senza scioglierlo di ogni freno e l'on. Ferrara d'oggi ci viene a parlare di proporzioni fra la circolazione e la riserva, come se non fosse assurdo voler riordinare il credito senza concedergli il regime della più sconfinata libertà e circoscrivendo in qualsiasi modo la facoltà di emettere biglietti pagabili a vista ed al portatore.

L'apparente contraddizione che *abbuia l'intelletto* del prof. Martello a noi non reca nessuna sorpresa e ci sembra che egli stesso ce ne fornisca la chiave.

Il progetto Magliani, egli dice, sarà eccellente in relazione alle condizioni eccezionalmente tristi in cui ci troviamo, sarà un progetto che circonda di ammirazione e di riconoscenza il saggio ministro che lo abbia iniziato e condotto a termine, ma non sarà tale che la scienza economica ne possa andare entusiasta e la scuola del prof. Ferrara non può discuterlo neppure. Noi non crediamo che la scuola del Ferrara sia nè tanto entusiasta nè tanto esclusiva quanto il Martello vorrebbe farla apparire. Al progetto Magliani il Martello non ammette che si possa riconoscere altro che un merito finanziario, perchè a conti fatti risulta che l'operazione del prestito costa meno allo Stato ed alla Nazione di quello che non costi il corso forzoso; or questa affermazione non è esatta perchè il progetto Magliani ha il merito di liberare il paese da un flagello economico, i cui funesti effetti sono incalcolabili: la scuola del professore Ferrara deve comprenderlo e fra i vari mali deve scegliere il minore; meglio ritardare di qualche anno il vagheggiato progetto del riordinamento del credito ed aspettare quest'altra importantissima riforma che non rimandarla ad epoca indeterminata tutte e due.

D'altronde oramai molti devono essersi persuasi che la questione della pluralità e della unicità delle Banche in Italia ha importanza assai minore di quello che un tempo non si credesse, perchè, come ben diceva alcuni anni or sono un distinto economista, che i liberisti non possono respingere dalle loro file, la libertà delle Banche di emissione *non farebbe altro che condurci più presto allo stesso termine, cui per la forza delle circostanze si va con le leggi vigenti.* La soppressione di ogni freno equivarrebbe a rendere più aspra la concorrenza fra i vari istituti, e ad agevolare a quello fra essi, che ha una potenza tanto superiore a tutti gli altri, i mezzi di assorbirli o di schiacciarli mettendosi sempre più in una posizione inespugnabile.

Nè sulla questione della unicità o molteplicità delle banche di emissione la scuola a cui l'onorevole Ferrara appartiene ha un programma che possa chiamarsi concordemente accettato; basti ricordare i nomi di Pellegrino Rossi, di Cavour e del Wolowsky, le cui opinioni erano diametralmente opposte a quelle che il professor Martello professa.

Il professor Martello parla dello stato presente del credito in Italia con i colori più foschi, come se tutto il complesso organismo che a questo si attiene



si residuasse ai grandi stabilimenti di emissione; egli dimentica che non è da questi che l'industria e la proprietà devono ricevere ed aspettarsi i più validi aiuti. Le banche di emissione non possono essere che i grandi serbatoi ed i regolatori del credito; la necessità della loro speciale natura, il bisogno di avere sempre prontamente disponibili i loro fondi, e continuamente rinnovantisi i loro incassi, le costringono a speciali cautele che limitano la loro clientela. I veri distributori del credito, coloro che sono destinati a diffonderlo in rigagnoli atti a fecondare il lavoro nazionale sono gli altri istituti di credito ordinario, i quali, se si mettesse a stampare biglietti escirebbero dalla loro sfera e verrebbero meno alla loro missione. Di questi stabilimenti di credito ordinario in Italia va sempre crescendo il numero e la importanza; lo sviluppo che essi vanno prendendo è uno degli indizi più rassicuranti del progressivo aumento della nostra ricchezza nazionale e denota che l'ordinamento del credito, ancora giovane presso di noi, è tuttochè difettoso alla cima, va per altro assestandosi sopra basi che danno indizio di vigore e che lasciano assai bene sperare per l'avvenire.

D'altronde il concetto di distribuire il fondo morto o i 340 milioni di *riserva larvata*, come la chiama il professor Ferrara, fra un numero indeterminato di stabilimenti di credito non è concetto che noi sappiamo afferrare. Il professor Martello afferma che il *fondo morto* si distribuirebbe e si frazionerebbe meglio, quanto maggiore fosse il numero dei banchi che si trovassero nelle volute condizioni di solidità, per alimentare il mercato di moneta fiduciaria. Costo *fondo morto* riducendosi in polvere si manterrebbe morto in eterno. A noi sembra invece che questo sarebbe il modo per far sì che il fondo, sulla cui inconvertibilità di fatto si fa assegnamento, potesse improvvisamente risorgere e presentarsi ospite inaspettato al baratto. Quando esso infatti facesse parte della circolazione di pochi stabilimenti colossali di antica e solidissima istituzione, si capisce bene che anco nei momenti più gravi potesse rimanere nei privati forzieri, perchè troppo orrenda bisognerebbe che fosse la minaccia di catastrofe, prima che giungesse a scuotere nei petti di tutti la fiducia, ma quando invece il fondo morto dovesse repartirsi fra un'infinità di piccoli stabilimenti di gracile costituzione, le cose non andrebbero più a quel modo. Chi può assicurare che il pubblico accetterebbe e continuerebbe sempre ad accettare la carta di quegli istituti fra cui il fondo fosse repartito? E se qualcuno di essi non riuscisse a tenere in circolazione nemmeno una lira dei propri biglietti? E se dopo aver qualche tempo goduta la fiducia del pubblico se ne dimostrasse immeritevole ed ognuno che possedesse un piccolo straccio di carta corresse a cambiarlo? E se sopravvenisse una crisi che i grandi stabilimenti possono affrontare senza timore, ma che i molti piccoli, ripercuotendosi fra loro e gettando più forte il panico sul mercato rendono facilmente violenta? Che avverrebbe in questi casi e che ne sarebbe del *fondo morto*? Qualcheduno allora bisognerebbe bene che lo pagasse.

## IL TRATTATO DI COMMERCIO E NAVIGAZIONE COL PORTOGALLO

Deve quanto prima scadere il trattato di commercio e navigazione conchiuso fra l'Italia ed il Portogallo in data 15 luglio 1872, approvato con legge 22 maggio 1873, e già vari periodici hanno annunciato che con tutta probabilità questo trattato sarà rinnovato senza alcuna modificazione.

È noto che quasi tutti i piroscali che fanno viaggi fra il Mediterraneo e l'America del Sud, toccano il porto di San Vincenzo nelle isole del Capo Verde per rifornirsi di carbone, senza fare in quel porto alcuna operazione di commercio, e ciò tanto all'andata quanto al ritorno.

Applicando l'art. 22 del trattato 15 luglio 1872, approvato con legge 22 maggio 1873, i piroscali italiani, che fanno il servizio di posta fra Genova e l'America del Sud, non pagavano pel passato alcun diritto d'ancoraggio. Ma da circa un anno, senza che il trattato vigente sia stato in alcun modo variato o annullato, anche i piroscali postali italiani che *non fanno veruna operazione di commercio*, e solo si approvvigionano di carbone, così all'andata come al ritorno, sono sottoposti ad una tassa di ancoraggio di reis portoghesi 50, pari a L. 0 28 alla tonnellata.

Ognun vede che, quando si tratta di vari piroscali che continuamente eseguono viaggi di andata e ritorno, si finisce con pagare una somma abbastanza rotonda, a titolo di *tasse di ancoraggio*, per semplice approdo ad un porto nel quale le nostre case commerciali non fanno alcuna operazione di traffico.

Invece l'Italia non sottopone, da sua parte, a veruna tassa di ancoraggio i bastimenti di commercio portoghesi che approdano in qualsivoglia porto della penisola, quando essi non compiono operazioni di commercio, ma solo si approvvigionano di carbone. Quindi nè la lettera, nè lo spirito dell'articolo 22 del ricordato trattato, nè infine il principio di completa reciprocità nel trattamento delle navi delle due nazioni, sancito in quella convenzione, mi paiono abbastanza rispettati.

Oltre all'applicazione di questo diritto punto giustificato, e sulla indebita applicazione del quale invoco l'attenzione del ministro degli affari esteri, il Portogallo, poco ben consigliato, ha stabilito da prima ed ha approvato da poco tempo un diritto di 100 reis, pari a L. 0 56, da prima, e di reis 300, pari a L. 1 68, in seguito per ogni tonnellata di carbone estratto dai depositi inglesi in franchigia, mentre presso di noi il bastimento portoghese può approvvigionarsi nei nostri porti di carbone senza pagare diritto di sorta.

Dico che il Portogallo fu mal consigliato quando si indusse a stabilire, ed in seguito a triplicare questa tassa, inquantochè, mentre S. Vincenzo trae ora non pochi vantaggi dall'approdo di tanti piroscali, proseguendo in questo sistema di aggravii imposti alla marina mercantile, i piroscali, invece di questo scalo, preferiranno quello di Santa Croce di Teneriffa nelle Canarie, al quale già la Società francese dei *chargeurs-unis* ha diretto per appulso di rifornimento i proprii piroscali, i quali, quando non compiono operazioni di commercio, non sono nei porti spagnuoli sottoposti a tassa veruna.

Per quanto concerne la tassa sull' estrazione del deposito inglese non si può fare ad essa l' appunto di illegalità che si può invece sollevare per quella di ancoraggio; ma i nostri incaricati, invocando i buoni rapporti di amicizia che regnano fra i due Governi, possono con probabilità conseguire a favore delle navi delle due nazioni l' applicazione completa del principio assoluto di reciprocità.

Mentre da una parte il Parlamento con una nuova legge intende — invero con favori troppo limitati — a sgravare di una porzione di oneri le navi della nostra marina mercantile, d'altra parte anche il Governo del re vigilerà severamente per un esatto adempimento dei trattati di commercio e navigazione e quando si presenti l'occasione, come ora, di rinnovarli, vorrà adoperare tutta la sua influenza per conseguire il risultato di far alleggerire le nostre navi dal maggior numero possibile di tasse che ad esse impongono i Governi esteri.

(Gazzetta Piemontese) JACOPO VIRGILIO

### Le Riscossioni e i Pagamenti al 31 gennaio 1880

Gl' incassi e pagamenti verificatisi presso le Tesorerie del regno nel mese di gennaio 1881 in confronto con quello del 1880 furono i seguenti:

Entrata ordinaria	1881	1880
A) Entrate effettive (Cat. I):		
Redditi patrimoniali dello Stato	1,970,362 91	2,092,819 86
Imposta sui fondi rustici o sul fabbricati.....	13,823 28	15,272 62
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	1,910,889 92	1,939,571 66
Tasse in amministrazione della Direzione Generale del Demanio.....	14,341,701 38	13,979,598 87
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.....	1,250,750 29	1,167,316 52
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.....	71,352 16	17,853 48
Tassa sulla macinazione dei cereali.....	3,696,529 47	4,337,174 50
Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, acque gassose, ecc.....	674,972 99	337,744 13
Dogane e diritti marittimi.....	11,470,207 99	8,087,751 42
Dazi interni di consumo.....	10,124,601 25	5,138,158 61
Tabacchi.....		
Sali.....	6,896,921 07	6,168,005 33
Ritenute diverse.....	209,151 74	204,081 83
Lotto.....	3,402,514 01	2,733,714 45
Poste.....	2,353,831 30	2,422,655 45
Telegrafi.....	746,120 20	719,532 51
Strade ferrate di proprietà dello Stato.....	1,000,000 —	3,000,000 —
Sorvizi diversi.....	1,143,631 60	978,824 44
Rimborsi e concorsi nelle spese	885,143 30	684,184 82
Entrate diverse.....	362,533 68	441,471 61
<b>Entrata straordinaria</b>	<b>1881</b>	<b>1880</b>
Redditi patrimoniali dello Stato	18,000 —	25,649 96
Contributi - Debiti dei comuni per dazio consumo.....	2,500 —	2,500 —
Rimborsi e concorsi nelle spese	288,143 47	145,220 41
Entrate diverse.....	31,509 49	—
Arretrati per imposta fondiaria.....	17,166 52	8,085 36
Arretrati per imposta sui redditi di ricch. mobile	30,911 89	3,780 82
Residui attivi diversi.....	9,636 03	24,732 88
B) Movimento di capitali (Categoria II):		
Vendita di beni ed affranca-mento di canoni.....	1,710,666 68	1,668,387 61
Riscossione di crediti.....	99,223 31	24,197 24
Accessione di debiti.....	8,108 94	36,264 01
Capitali aggiunti.....		
C) Costruzione di strade fer- rate (Cat. III):	67,741 59	290,588 05
D) Partite di giro (Cat. IV)	21,492,589 23	20,602,683 58
<b>TOTALE INCASSI... L.</b>	<b>36,306,540 44</b>	<b>77,677,231 84</b>

Da queste cifre si rileva che gli incassi nel gennaio 1881 superarono quelli del gennaio 1880 di L. 8,629,305. 60.

I pagamenti fatti per conto dei diversi Ministeri nel mese di gennaio 1881 in confronto con quelli del 1880, sono:

	1881	1880
Ministero del Tesoro.....	34,101,460 90	32,321,199 06
Id. delle finanze.....	5,220,869 37	6,164,645 45
Id. di grazia e giustizia e del culti.....	1,873,330 15	1,949,119 10
Id. degli affari esteri.....	485,477 36	461,437 58
Id. dell'istruzione pubblica.....	1,455,918 50	1,466,281 85
Id. dell'interno.....	7,500,516 21	6,592,977 48
Id. dei lavori pubblici.....	14,263,411 45	8,467,297 39
Id. della guerra.....	13,889,752 92	15,597,690 05
Id. della marina.....	3,379,124 81	2,276,582 32
Id. dell'agricoltura, in- dustr. e commercio.....	653,120 81	635,373 36
<b>TOTALE PAGAMENTI L.</b>	<b>82,823,112 43</b>	<b>75,922,513 61</b>

I pagamenti nel gennaio 1881 furono superiori a quelli di gennaio 1880 di L. 6,890,508. 87.

La differenza in meno di L. 640,615. 03 dipende dalla diminuzione verificatasi nella tassa sulla macinazione nelle quindicine seconda di novembre e prima di dicembre 1880 passata in riscossione a ricevitori provinciali, in confronto di quella per lo stesso periodo dell'anno 1879, in dipendenza della riduzione nella tariffa sancita dalla legge 19 luglio 1880, n. 5336, nonchè dal minor prodotto, ottenuto per identica ragione nella tassa riscossa nei mulini durante il mese di gennaio 1881.

L'aumento di L. 337,228. 86 nelle tasse di fabbricazione procede dal raddoppiamento dell'imposta sull'alcool ordinata con legge del 19 luglio 1880.

La maggior entrata di L. 3,382,456. 57 delle dogane, oltrechè dalla cessazione della crisi annonaria, dipende dalla ripresa delle importazioni di generi coloniali che nel gennaio 1880 erano quasi cessate a cagione degli straordinari approvvigionamenti del 1879.

La differenza in più di L. 4,986,442. 64 nell'entrata dei dazi di consumo deriva quasi totalmente dall'avere il Municipio di Napoli pagate le rate di canone di cui era in ritardo.

L'aumento di L. 428,915. 69 nei sali proviene dall'essersi le vendite rimesse sulla via ascendente per virtù dei buoni raccolti.

Per quanto riguarda la diminuzione di 2,000,000 di lire nei proventi delle Strade Ferrate occorre di ripetere l'osservazione fatta nel mese di dicembre scorso, e cioè che l'amministrazione dell'Alta Italia si è valsa di parte dei prodotti per far fronte a spese per lavori e provviste in conto capitale che sono rimaste da regolarizzare dal Ministero dei Lavori Pubblici al cui bilancio fanno carico. E bene però di notare che si trovano già in corso di regolarizzazione alcune partite che conseguentemente figureranno in aumento dei proventi del mese di febbraio corrente.

Ecco per ultimo i risultamenti del conto del Tesoro al 31 gennaio 1881:

Attivo	
Fondo di cassa fine 1880	L. 150,906,180 30
Crediti di Tesor. Id.	» 180,624,889 82
Incassi al 31 gennaio 1881	
Entrata ordinaria	» —
Entrata straordinaria	» 86,306,540 44
Debiti di Tesorer. al 31 gennaio 1881	» 461,113,390 30
<b>Totale L.</b>	<b>878,951,000 86</b>

**Passivo**

Debiti di Tesoreria alla scadenza del 1880	L. 456,628,918 55
Pagamenti al 31 gennaio 1881	» 82,823,112 48
Fondo di cassa 31 gennaio 1881	» 111,980,263 30
Crediti di Tesoreria id.	» 227,518,706 53

Totale L. 1,878,951,000 86

Al fondo di cassa che esisteva al 31 dicembre 1880 si sono portate in diminuzione L. 22,135. 44 in seguito a revisione di conti ed accertamento di versamenti e pagamenti fatti in base alla vigente legge di contabilità. Altre variazioni potranno aver luogo ulteriormente, sino cioè alla formazione del rendiconto generale consuntivo del 1880.

**RIVISTA DELLE BORSE**

Firenze, 19 febbraio.

La liquidazione quindicinale operatasi a Londra e a Parigi fra il 15 e il 16 del mese in corso, si compì in condizioni abbastanza buone, e tanto nell'una, che nell'altra delle due piazze, il denaro essendo meno difficile, la maggior parte dei valori poté essere riportata a prezzi relativamente miti. Ad ottenere questo risultato contribuì principalmente il miglioramento verificatosi nelle condizioni monetarie della maggior parte dei mercati d'Europa, miglioramento che si manifestò particolarmente a Londra in conseguenza della quasi cessata esportazione dell'oro per gli Stati Uniti. Il buon andamento della liquidazione quindicinale sulle due piazze accennate si riverberò tosto sulle disposizioni delle Borse, le quali mentre nei primi giorni dell'ottava trascorsero deboli e incerte, più tardi si pronunziarono decisamente verso il rialzo. Ad accentuare vie più un tal movimento si aggiunsero le probabilità sempre più crescenti di una soluzione pacifica della questione turco-ellenica, essendo omai accertato che tutte le grandi potenze sono concordi nell'impedire che la vertenza venga decisa con le armi.

A Londra il fatto più importante sotto il punto di vista finanziario fu il ribasso del saggio dello sconto dal 3 1/2 per cento al 3 per cento operato dalla *Banca d'Inghilterra*. Questo ribasso prova chiaramente che il denaro a Londra è ritornato nel suo stato normale, e che non vi sono pericoli di prossimi restringimenti. Sul mercato libero dello sconto le firme primarie a tre mesi ebbero denaro a 3/8 meno del saggio dello sconto. Ciò influisce favorevolmente sul mercato dei valori pubblici, ragione per cui i consolidati inglesi da 98 3/4 salivano a 99 5/16; la rendita italiana da 87 1/8 a 87 7/8 e la rendita turca da 13 1/4 a 13 1/2, e l'argento fino, da 51 1/2 a 52 1/2.

A Parigi la maggior parte dell'ottava trascorse con disposizioni poco benevole per le rendite francesi, e con buona tendenza per i valori bancari, industriali ed esteri. I 3 0/0 specialmente subivano dei notevoli ribassi, i quali forse si collegano con la non lontana possibilità di nuove emissioni su questi titoli. Verso la fine della settimana si notò una certa ripresa con molta fatica per altro a consolidarsi. Il 5 0/0 da 119,50 indietreggiava a 119,30 per risalire intorno a 119,60; il 3 0/0 da 84,27 cadeva a 84;

il 3 0/0 ammortizzabile da 85,60 a 85,30 e la rendita italiana da 88,60 saliva a 89,30.

A Berlino la rendita italiana da 88,90 saliva a 89,50.

In Italia le Borse, quantunque lentamente, approfittarono senza interruzione del vento favorevole che ha spirato a favore dei nostri titoli sui mercati esteri.

La rendita 5 0/0 da 89,90 spingevasi fino a 90,30 fine mese e 90,15 in contanti.

Il 3 0/0 ebbe qualche piccola operazione fino a 54,70.

I prestiti cattolici, ad eccezione del Rothschild che rimase nominale a 96,10, guadagnarono tutti terreno. Il Blount da 91,70 saliva a 91,80 e i certificati del Tesoro 1860-64 da 92 a 92,30.

La rendita turca fu negoziata a Napoli da 13,30 a 13,45.

Anche i valori bancari approfittarono in parte del rialzo ottenuto dalla rendita.

La Banca Nazionale italiana da 2080 riprendeva fino verso 2100; la Banca Nazionale Toscana invariata a 817 circa; la Banca Romana da 1135 cadeva a 1115; la Banca Generale rimane fra 614 e 616; il Credito mobiliare a 880, e il Banco di Roma a 476.

Le azioni della Regia dei tabacchi ebbero qualche operazione intorno a 875.

Nei valori ferroviarij prezzi sostenuti, quantunque gli affari non abbiano avuto grande importanza. Notiamo le azioni meridionali contrattate a 465; le obbligazioni *idem* a 279; le nuove sarde a 279; le Trapani in oro a 282, e le Azioni romane a 140.

La Fondiaria *incendii* ebbe a Milano qualche affare intorno a 510.

Le cartelle fondiari, sebbene non molto ricercate, proseguirono sostenute. Notiamo: Roma a 476,50 Torino a 501,50; Milano a 508,75; Napoli a 496,25 e Cagliari a 470.

L'oro e i cambj in ribasso. I Napoleoni chiudono a 20,36; il Francia a vista a 101,22 1/2 e il Londra a 3 mesi a 25,35.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La *Banca di Francia* alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente segnava le seguenti variazioni: in *diminuzione* il numerario di fr. 15,000,000; il portafoglio di 25,000,000; e la circolazione di 38,000,000; in *aumento* il conto del Tesoro di fr. 24,000,000 e i conti particolari di 5,500,000.

La *Banca d'Inghilterra* alla stessa data: in *aumento* il numerario di sterline 667,000; il portafoglio di 1,006,006; la riserva di 1,132,000; il conto del Tesoro di 1,952,000 e i conti correnti di 86,000; e in *diminuzione* i biglietti di sterline 417,000.

Il *Banco di Sicilia* al 30 gennaio dava la seguente situazione: *Cassa e riserva* L. 22,806,333,81; *Portafoglio* Lire 21,848,623,39; — *Anticipazioni* L. 6,890,937,07; *Circolazione* L. 32,141,740; *Conti correnti a vista* L. 31,464,241,72.

Il *Banco di Napoli* alla stessa data: *Cassa e riserva* L. 90,335,086,19; *Portaf.* L. 66,712,622,45; *Anticipazioni* Lire 57,646,901,14; — *Circolazione* L. 145,916,146,50; — *Conti correnti a vista* Lire 74,640,980,92; *Id. a scadenza* L. 18,823,700,95.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Per descrivere l'andamento dei cereali durante la settimana bisognerebbe ripetere la solita uggiosa cantilena che dura da tanto tempo, tanto la situazione si mantiene costantemente la stessa, e i prezzi ugualmente stazionarii. Questa mancanza di oscillazioni non è che la conseguenza dell'assenza della speculazione dagli affari, assenza provocata dalla scomparsa dell'aggio fra l'oro e la carta. Le notizie sull'andamento delle campagne sono sempre eccellenti, e tutte le previsioni finora sono per un'abbondante produzione. Il movimento dell'ottava è stato il seguente: — A *Firenze* i grani gentili bianchi furono ceduti da L. 17,50 a 18,25 al sacco di tre staja a seconda del peso; i gentili rossi da L. 16,75 a 17,25 e il granturco sulle L. 10 — A *Siena* il prezzo medio dei grani fu di L. 28 al quint., e quello dei granturchi di L. 16,50. — A *Bologna* i frumenti ultimi non realizzarono più di L. 29 al quint., e il granturco a stento da L. 18,50 a 19. — A *Ferrara* i grani pronti ferraresi si venderono a L. 28 al quintale, e i granturchi sulle L. 18. — A *Rovigo* con ribasso di 50 centesimi i grani fecero da L. 26 a 26,75 e i frumentoni ceduti da L. 17,75 a 18,75 il tutto al quintale. — A *Verona* pochi affari con prezzi fiacchi per i grani e sostenuti per i granturchi. — A *Milano* il listino segna da L. 27 a 30 al quint. per i grani; da L. 17,50 a 19,50 per i granturchi, e da L. 50 a 41 per il riso nostrale fuori dazio. — A *Vercelli* i risi ribassarono di 75 centesimi, nelle qualità andanti, e di 50 nelle fini, avendo fatto da L. 23,12 a 26,96 all'ettolitro. — A *Novara* i risi nostrali si venderono da L. 24,30 a 25,10 all'ettol., e i bertonni da L. 23,90 a 24. — A *Torino* i grani furono venduti da L. 28 a 31 al quint., e il granturco da lire 18,75 a 20,25. — A *Genova* i grani nostrali furono contrattati da L. 28 a 30 al quint., i *Berdianska teneri* a L. 25,25 all'ettol., gli *Iska Odessa*, e i *Polonia* da L. 23 a 23,50. — In *Ancona* i grani mercantili delle Marche realizzarono da L. 25 a 25,50 al quintale, i grani degli Abruzzi da L. 24 a 24,50, e i granturchi da L. 17 a 17,25. — A *Napoli* gli ultimi prezzi fatti in borsa per i grani delle Puglie, e di *Barletta* furono di L. 19,74 all'ettol. per i pronti e di L. 19,97 per marzo. — A *Bari* i grani bianchi furono venduti da L. 26 a 26,50 al quint., e i rossi da L. 25,75 a 25,25 — e a *Cagliari* i grani in partita fecero da L. 16,50 a 17,50 all'ettolitro.

**Sete.** — Le transazioni proseguirono lenti e stacciate per le solite pretese di riduzione affacciate dai consumatori, a cui non vollero prestarsi i detentori, nella persuasione di una non lontana ripresa negli affari, essendo la fabbrica in generale sprovvista di merce. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 68 a 70 per gli organzini classici 1820, di L. 65 a 62 per detti 20½ di 1° e 2° ord., di L. 59 a 61 per le greggie classiche 9½, di L. 56 a 54 per dette 11½ di 1° e 2° ord., e di L. 36 a 37 per le trame di doppio. — A *Torino* non si fecero affari di importanza, e i prezzi rimasero nei limiti precedenti. — A *Lione* la settimana trascorse molto incerta, senza che i prezzi subissero alcun peggioramento. Fra gli affari fatti abbiamo notato trame italiane 24½ di 1° ord., vendute a fr. 68; organzini idem 20½ di 1° ord., da fr. 67 a 71, e greggie 10½ a fr. 61,50.

**Canape.** — Sempre in bonissima vista specialmente nelle qualità superiori. — A *Bologna* con affari discreti le greggie d'alta razza si venderono da L. 100 a 110 al quint., le comuni a L. 90, le canape lavorate da L. 150 a 190, e le stoppe e i cauepazzi da L. 55 a 65. — A *Ferrara* i prezzi delle greggie variarono da L. 89 a 93 al quint., — e a *Messina* si

praticò da L. 106,06 a 109,80 al quint., per la *Paisana*: di L. 107,13 a 111,40 per l'*Agnano* e di L. 104,45 per la *Marcianisi*.

**Caffè.** — La situazione dell'articolo non presenta notevoli variazioni da quella della quindicina scorsa. Sembra che la domanda voglia prendere maggiore attività, ma ancora le contrattazioni si mantengono in un circolo angustissimo. — A *Genova* il Rio fu venduto a L. 71,50 ogni 50 chilog., e il *Santos superiore* a L. 81. — In *Ancona* i *Portoricco* fu venduto da L. 360 a 390 al quint., il *S. Domingo* da L. 290 a 310, e il *Cejlan piantagione* da L. 375 a 385. — A *Trieste* il *Moka* fu contrattato da fiorini 125 a 127 al quint., e il Rio da fior. 58,50 a 79. — A *Londra* mercato calmo e prezzi sostenuti, — e in *Amsterdam* il *Giava buono ordinario* fu quotato a 38 centesimi.

**Zuccheri.** — Anche su quest'articolo la posizione resta invariata, se si eccettua una certa maggior ricerca nella qualità greggie. — A *Genova* i raffinati della *Ligure Lombarda* si contrattarono da L. 137 a 138 al quintale. — In *Ancona* i raffinati austriaci fecero da L. 142 a 145 al quint., e gli olandesi, e i nazionali da L. 139 a 140. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 30 a 32 al quintale. — A *Parigi* i bianchi N. 3, si quotarono a fr. 67,25 e i raffinati scelti a fr. 112. — A *Londra* mercato calmo, — e in *Amsterdam* il *Giava N. 12* fu quotato a fior. 31 al quintale.

**Olii d'oliva.** — Continua la debolezza nei prezzi in tutte le qualità, ma specialmente nelle basse. La legge che colpisce di una soprattassa di L. 14 al quintale, l'olio di cotone, agì in senso inverso sugli olii comuni, questi che venivano in grande quantità mescolati con l'olio di cotone, e resi così meno sgraditi al palato, ora dovranno essere impiegati esclusivamente nelle macchine, e avranno per conseguenza un esito più lento. — A *Genova* le qualità soprafine si contrattarono da L. 150 a 170 al quintale. — A *Oneglia* i prezzi estremi furono di L. 110 a 180 al quintale. — A *Livorno* i *Marenma* fecero da L. 102 a 105 al quintale, i *Romagna* da L. 107 a 110, e le provenienze dalle colline di *Lucca* da L. 112 a 118 il tutto sul posto. — A *Lucca* i sopraffini biancardi vecchi si contrattarono da L. 165 a 170 al quint. sul posto, e i nuovi da L. 110 a 152 secondo merito. — A *Bari* con tendenza debole i sopraffini realizzarono da L. 140 a 143, i fini da L. 110 a 138, e i mangiabili da L. 95 a 97 il tutto al quintale.

**Zolli.** — In ribasso per mancanza di compratori. — A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono di L. 11.20 a 11.78 al quint. sopra *Girgenti*, di *Lire* 11.35 a 11.86 sopra *Licata*, e di L. 11.48 a 11.92 sopra *Catania*.

**Petrolio.** — Le ultime notizie dall'origine ci recano aumento sul raffinato, specialmente per le casse, stante le attive e importanti domande dalle piazze di consumo, generalmente sprovviste di merce per i bisogni dei prossimi mesi. — A *Genova* il mercato trascorse assai fermo per il pronto e per marzo e aprile, e sempre più sostenuto per consegna ultimi 4 mesi.

Le vendite per pronto e a consegnare accesero a circa 30,000 casse, quotandosi pel pronto L. 32.50, per marzo L. 30, per settembre e dicembre L. 26.

Si vendettero pure 750½ barili a L. 30.50 pronti e L. 25.50 per aprile.

Il mercato chiude fermo ai seguenti prezzi: *Pennsylvania S. W.* in barili L. 31, detto in casse L. 33, *schiavo dazio*; detto in barili L. 74, e detto in casse da L. 71.50 a 72, *sdaziato vagone*.

**Bestiami.** — Nella scorsa ottava non si ebbe a segnalare alcun ribasso di prezzo nel commercio del bestiame in Italia, ad onta della abbondanza di merce constatata su quasi tutti i mercati. Questo

fatto, lo si deve attribuire al maggior consumo di carne alimentare che si va determinando nel nostro paese nella stagione invernale, e perciò alle forti compere che vanno facendo i macellai, specialmente delle città, per provvedere a questo maggior consumo. Scorsa che sarà tale stagione, si prevede un novello ribasso di prezzo degli animali, specialmente da macello, a meno che la fortuna voglia ancora ardire agli allevatori ed ingrassatori ridestandosi la esportazione. Ma indipendentemente dell'esportazione è opinione generale che il commercio del bestiame in Italia potrebbe continuare ad essere attivo, qualora i macellai mettessero in rapporto col prezzo di compera del bestiame anche quello della vendita delle carni. — A *Bologna* i manzi da macello si contrattarono da L. 125 a 150 al quintale e i suini da L. 120 a 144 il tutto a peso morto netto. — A *Milano* i prezzi praticati furono per il bestiame grasso di L. 125 a 145 per i buoi, di L. 145 a 155 per i vitelli, e di L. 135 a 140 per i suini il tutto al quintale di carne netto da visceri ecc.

## ESTRAZIONI

**Prestito città di Venezia 1869.** (obbligazioni da L. 30).  
— 4<sup>a</sup> estrazione, 31 dicembre 1880.

Serie estratte:

26	103	167	218	384	763	881	1150
1314	1443	1454	1464	1947	2051		
2218	2625	2713	2804	2825	3191		
3251	4026	4088	4103	4122	4171		
4175	4433	4435	4437	4465	4598		
4635	4713	4736	4757	4800	4965		
4981	5041	5316	5423	5435	5762		
5820	6097	6138	6173	6260	6479		
6579	6582	6663	6797	7034	7081		
7285	7583	7904	8018	8029	8036		
8070	8217	8349	8537	8594	8630		
8650	8680	8707	8744	8782	8946		
8959	8998	9061	9587	9851	9969		
9970	10106	10161	10264	10545	10769		
10889	10920	10930	11031	11042	11128		
11150	11283	11341	11517	11522	11553		
51721	11749	11754	11798	11917	11940		
11942	11944	11964	12012	12217	12231		
12246	12475	12504	12678	12776	12996		
13011	13022	13105	13114	13214	13306		
13350	13355	13364	13510	13722	13844		
14020	14033	14107	14447	14807	15172		
15173	15379	15559.					

Pr. L.	Serie	Num.	Pr. L.	Serie	Num.
60000	13355	11	50	12246	20
500	5762	5	50	5435	20
250	6097	25	50	4122	18
250	9851	10	50	8680	2
250	2713	6	50	11128	17
100	4171	9	50	3251	25
100	4736	18	50	3191	10
100	8217	25	50	26	4
100	11341	2	50	10161	2
100	6582	14	50	6579	20
50	7904	7	50	13105	5
50	12776	14	50	15173	21
50	4800	8	50	2804	11
50	8217	13	50	13022	11
50	13306	6	50	3191	23
50	13306	18	50	1443	10
50	103	2	50	12776	1
50	3191	4	50	12504	2
50	5820	11	50	103	23
50	8959	23	50	12504	10
50	6097	15	50	5041	7

50	8650	2	50	384	14
50	12246	15	50	11150	10
50	11031	21	50	1443	8
50	11754	23	50	11553	14

Tutte le altre obbligazioni contenute nelle serie sopra estratte, sono rimborsabili con it. L. 30.

Pagamenti dal 1° maggio 1881, Venezia, Cassa municipale; Milano, figli Weill-Schott e C.; Firenze, F. Wagnière e Comp.; Parigi, Kohn Reinach e Comp.; Bruxelles, Jacques Errera Oppenheim; Francoforte, A. Reinach, Berlino, Jos. Goldschmidt e C.

**Società della Ferrovia da Alessandria e Novi a Piacenza** (azioni da L. 500). — Estrazione 28 dicembre 1880.

N. 229	242	1128	1345	1591	2533	2949	3878	4435
4550	4969	5143	5332	6421	6803	6840	7226	7486
8162	8567	8892	9159	9189	9794	11188	11301	11795
12298	12309	13275	13582	13631	14422	14643	14771	15184
15391	15400	15470	15651	15876	15958	16215	16751	
17339	17476	18037	18199	18316	18327	18600	18797	
19286	19377	19663	19884	20345	20940	21608	21611	
22338	22749	23071	23332	23475	23964	24058	24265	
24903	24940	25661	26192	26696	26944	27472	27838	
28077	28654	28870	28908	29737	29875	30069	30302	
30331	30734	30994	31000	31418	31449	32425	32779	
32923	33714	34046	34859	35304	35309	35406	35604.	

Rimborso in L. 500, dal 5 gennaio 1881, Torino, Cassa della Società; Piacenza, banchieri Fratelli Ponti.

**Ferrovia Torino-Cirié-Lanza** (obbligazioni da L. 500; — Estrazione 29 dicembre 1880.

dal	al	dal	al
1171	1180	1251	1260
1301	1310	1941	1950
3051	3060	4311	4320

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 15 gennaio 1881, Torino, Cassa della Società.

**Prestito municipale di Bologna 1860** (di L. 400,000). — Estrazione, 29 dicembre 1880

*Per la prima emissione.*

1.<sup>a</sup> categoria L. 1000 N. 15 70 77 136 308 309  
411 432 501 650.

2.<sup>a</sup> categoria L. 500 N. 48 51 202 249 324 379 4<sup>o</sup>.

3.<sup>a</sup> categoria L. 250 N. 129 136 167 172 371 496.

*Per la seconda emissione.*

1.<sup>a</sup> categoria L. 1000 N. 13 52 190 265 387 432  
470 485 587 632.

2.<sup>a</sup> categoria L. 500 N. 137 168 218 243 303 381  
476.

3.<sup>a</sup> categoria L. 250 N. 10 99 222.

*Per la terza emissione.*

1.<sup>a</sup> categoria L. 1000 N. 23 221 301 387 429 431  
442 631 651 667 698.

2.<sup>a</sup> categoria L. 500 N. 155 260 296 311 326 338  
407.

3.<sup>a</sup> categoria L. 250 N. 72 236 257.

*Per la quarta emissione.*

1.<sup>a</sup> categoria L. 1000 N. 201 221 225 324 398 416  
430 457 494 533 666.

2.<sup>a</sup> categoria L. 500 N. 62 182 231 254 347 385  
461.

3.<sup>a</sup> categoria L. 250 N. 29 88 206 224.

Pagamenti dal 2 gennaio 1881, a Bologna, Cassa comunale (cioè 8 giorni dopo il ritiro dei titoli).

Obbligazioni precedentemente estratte e non presentate al pagamento:

1.<sup>a</sup> emissione. — 1.<sup>a</sup> categoria N. 592 — 3.<sup>a</sup> categoria N. 348.

2.<sup>a</sup> emissione. — 1.<sup>a</sup> categoria N. 499 — 2.<sup>a</sup> categoria N. 399 434 — 3.<sup>a</sup> categoria 13 199.

3.<sup>a</sup> emissione. 3.<sup>a</sup> categoria N. 57.

4.<sup>a</sup> emissione. — 1.<sup>a</sup> categoria N. 356 — 2.<sup>a</sup> categoria N. 38 104 201.

**Prestito 5 p. c. città di Vittorio — Ferrovia Conegliano-Vittorio 1877** (obbligazioni da L. 500). — 5.<sup>a</sup> estrazione semestrale, 2 gennaio 1881.

N. 121 423 858 1256 1274 1309 1333 1574 1578.

Rimborso in L. 500, dal 1.<sup>o</sup> febbraio 1881, Vittorio, Cassa municipale; Verona, figli di Laudadio Grego.

**Prestito 5 p. c. 1877 — Società Anonima per le Bonifiche dei Terreni Ferraresi** (obbligazione da L. 500). — 6.<sup>a</sup> estrazione semestrale, 2 gennaio 1881,

N. 254 426 1666 2076 2136 2327 2726 2863 3109 354 3773 3867 3943 4051 4422 4566 4874 5018 5082 5342 5659 5818 5916 6130 7205 7412 7414 7624.

Rimborso in L. 500, dal 1.<sup>o</sup> aprile 1881, Torino, Banca di Torino.

**Prestito città di Manlova 1868.** — 21.<sup>a</sup> estrazione semestrale, 2 gennaio 1881.

Sqrlt la

Serie XXIV (vigesimaquarta)

la quale comprende 64 obbligazioni, cioè 8 da L. 1000, 12 da L. 500, 16 da L. 200 e 28 da L. 100; per la complessiva somma di L. 20,000

**Prestito 5 p. c. città di Venezia 1866** (obbligazioni di fiorini austriaci 1000, pari a L. 2469. 13). — 8.<sup>a</sup> estrazione annuale, 2 gennaio 1881.

N. 12 30 32 47 86 122 142 180 183 216 233 309 333 377 417 429 441 483 543 548 584 586 668 721 736 804 860 984 1022 1032 1038 1039 1051 1067 1121.

Rimborso in fiorini austriaci 1000, pari a Lire italiane 2469. 13, dal 15 gennaio, a Venezia, Cassa municipale.

**Prestito città di Palermo 1868.** (Mutuo Galland, obbligazioni da L. 500). — Estrazione annuale, 31 dicembre 1880.

Prima serie:

N. 4 13 51 92 103 134 190 232 256 287 362 374 452 457 460 500 549 587 723 853 865 884 919 941 1020 1058 1065 1073 1077 1143 1152 1192 1195 1273 1299 1323 1366 1368 1382 1417 1443 1445 1508 1543 1573 1613 1629 1657 1663 1670 1693 1743 1764 1802 1880 1890 1933 1957 1983 2063 2070 2104 2130 2236 2252 2281 2320 2336 2380 2417 2426 2429 2456.

Seconda serie:

N. 54 74 109 162 179 201 241 253 292 348 432 483 486 533 555 584 690 705 770 849 858 859 872 873 924 926 936 940 1004 1005 1043 1094 1132 1209 1230 1232 1263 1329 1368 1471 1481 1612 1627 1739 1749 1795 1821 1830 1843 1844 1848 1861 1926 1932 1977 1986 2002 2044 2177 2210 2248 2296 2385 2414 2430 2450 2451 2480 2485.

Terza serie:

N. 102 117 126 144 172 198 199 253 271 311 379 382 498 536 562 617 636 611 706 739 751 786 792 793 836 852 863 893 1055 1067 1095 1098 1109 1143 1206 1240 1255 1298 1372 1389 1469 1515 1591 1599 1631 1616 1657 1798 1811 1819 1824 1840 1913 1914 1978 1979 2003 2055 2083 2204 2233 2305 2331 2334 2466.

Rimborso in L. 500 per obbligazione.

*Consolidato comunale — Titoli da L. 500*

N. 88 105 157 425 474 490 595 643 672 690 783 798 923 927 961 985 1016 1059 1131 1153 1288 1375 1389 1406.

*Titoli da L. 100*

N. 17 21 71 96 100 105 108.

Pagamenti dal 2 gennaio 1881, a Palermo, Cassa comunale.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione previene i portatori di Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'Assemblea Generale Ordinaria, tenuta il 15 del corrente mese, il dividendo di L. 18 per Azione per l'Esercizio 1880 sarà pagato contro il ritiro della Cedola N. 31 a cominciare dal 25 febbraio corrente

in FIRENZE

» TORINO

» ROMA

» GENOVA

} presso le Sedi della Società Gener. di Credito Mobiliare Italiano

» » presso la Cassa Generale.

» » » la Cassa di Sconto.

» MILANO » la Banca di Credito Italiano.

» PARIGI » la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

*NB.* Il pagamento a Parigi delle suddette L. 18 per Azione sarà fatto al cambio che verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Il dividendo dello stesso Esercizio assegnato alle Cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal 25 corrente in FIRENZE presso la Sede della Società.

» PARIGI » Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

*Firenze, 16 Febbraio 1881.*

# STRADE FERRATE ROMANE

## A V V I S O

### Per la fornitura d'Olio d'Oliva

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di Chilogrammi **80000** di Olio di Oliva, per il magazzino di **Roma**, apre una gara a schede segrete fra coloro che credessero concorrere a tale fornitura.

Il capitolato, in base al quale dovrà essere eseguita questa provvista, è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia Santa Maria Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.

Le offerte potranno esser fatte per la quantità totale o per Lotti di almeno 10000 Chilogrammi. Esse offerte dovranno pervenire suggellate e con lettera d'accompagnamento, alla Direzione Generale suddetta in Firenze, non più tardi delle ore 2 pom. del dì 28 del corrente mese. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

### Offerta per fornitura d'Olio d'Oliva

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo capitolato.

Ogni concorrente all'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 15 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 10000 Chilogrammi d'Olio pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'Olio a forma dell'Art. 3° del capitolato.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

### LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, 8 Febbraio 1881.

(C. 538)

# STRADE FERRATE ROMANE

## A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione di un Magazzino Merci, Latrine e piani caricatori, nonchè all'ampliamento del fabbricato Viaggiatori e del piazzale della Stazione di Cascina, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato, registrato a Firenze il 15 Febbraio andante al N. 830 ed al quale sono uniti cinque disegni, sarà ostensibile dal dì 17 corrente nel-

l'Ufficio dell'Ingegnere Ispettore Capo della 1.<sup>a</sup> Sezione del Mantenimento situato alla Stazione Centrale di Firenze.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà depositare nella Cassa Centrale della Società in Firenze a titolo di cauzione provvisoria la somma di L. 1000 in danaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno in Cartelle del Debito Pubblico Italiano od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare alla Direzione Generale la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo da una lira, con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 2 Marzo prossimo

La busta contenente l'offerta dovrà, oltre la firma del concorrente, portare l' indicazione:

### Offerta per l'ampliamento del piazzale e del Fabbricato Viaggiatori e per costruzione di altri Fabbricati alla Stazione di Cascina.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quando anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 16 Febbraio 1881.

(C. 574)

## LA DIREZIONE GENERALE

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

50.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1880 — Dal dì 9 al dì 15 Dicembre 1880.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	246,377.24	13,365.17	60,285.22	271,736.14	11,236.03	1,956.15	2,273.28	607,229.13	1,681	18,887.21
Settimana cor. 1879	235,947.50	10,232.03	56,451.83	196,758.54	9,695.06	2,828.17	2,275.82	514,188.95	1,681	15,949.59
Differenza	in più	10,429.74	3,133.14	3,863.39	74,977.60	1,541.87	» »	93,040.18	»	2,937.62
	meno	» »	» »	» »	» »	» »	873.02	2.54	» »	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 genn. al 15 dicembre 1880	14,668,742.45	731,490.55	2,546,648.93	10,855,343.44	368,118.91	62,248.91	110,171.93	29,142,660.12	1,681	18,129.02
Periodo cor. 1879	13,810,366.66	682,651.77	2,328,136.38	9,412,315.34	351,439.69	68,089.29	118,919.13	26,771,318.26	1,674	16,677.81
Aumento . . . . .	858,375.79	48,838.78	218,407.55	1,243,028.10	16,679.22	» »	» »	2,371,341.86	7	1,451.21
Diminuzione . . . . .	» »	» »	» »	» »	» »	5,849.38	8,147.20	» »	» »	» »

La Linea Laura Avellino della lunghezza di Chilom. 24 fu aperta all'Esercizio col giorno 31 Marzo 1879.

(C. 528)